

Il Profeta Isaia

rav Elia S. Artom

Il testo completo di Isaia, con traduzione, si trova qui: www.archivio-torah.it/ebooks/isaia

Un'ampia introduzione al profeta ed al suo Libro, tratta dalla voce "Isaiah" della Jewish Encyclopedia (1901-1906) è disponibile qui: <http://www.archivio-torah.it/EBOOKS/isaia/isaia1.pdf>

Tutti i Profeti sono grandi, e sarebbe assurdo e irriverente il volere stabilire una gradazione di importanza e di grandezza fra di loro; pure, in due sensi, si potrebbe dire che Isaia (in ebraico Jesha'jah o Jesha'jahu) è - lasciando naturalmente da parte Mosè che non è confrontabile con altri - il maggiore dei Profeti.

Il suo libro è, fra tutti i libri profetici, quello che ha un maggior numero di capitoli, e, in conseguenza appunto di questa abbondanza di materiale che ci è giunto in suo nome, i suoi discorsi contengono, si può dire, tutti gli elementi costitutivi della profezia, che si riscontrano nei singoli profeti: in questo senso Isaia è il tipo del Profeta, il Profeta per antonomasia. Con l'una o con l'altra di queste ragioni si può agevolmente spiegare il fatto che dal libro di Isaia è tratto un numero di haftaroth maggiore che da ogni altro libro.

Dalle indicazioni contenute in testa al libro risulta che fu figlio di Amoz (da non confondersi col profeta Amos!), personaggio sconosciuto, che, secondo tradizioni di cui non è possibile determinare il valore storico, era egli stesso profeta, e fratello del re Amazia; profetizzò durante il regno di Uzzia, Jotham, Achaz, Ezechia, cioè nel secolo VIII avanti l'E.V. Egli appartiene alla prima generazione dei «profeti scrittori» cioè di quei profeti di cui ci sono conservati i discorsi in libri che portano i loro nomi ed è, in ordine cronologico, il terzo, essendo contemporaneo più giovane di Amos e di Osea, e più anziano di Michea. Secondo ogni verosimiglianza, egli iniziò la sua carriera profetica nell'ultimo anno del regno di Uzzia, ed essa si protrasse per non meno di 45 anni, e forse più.

Delle vicende della sua vita quasi nulla sappiamo. Dai pochi elementi che si desumono dal suo libro pare si possa stabilire che appartenne a famiglia ragguardevole ed aveva facile accesso alla corte reale, ebbe moglie, forse profetessa, e figli a cui diede nomi simbolici in rapporto con avvenimenti del suo tempo o da lui vaticinati. Nulla ci è noto dei suoi ultimi anni e della sua morte. Secondo una tradizione, egli fu perseguitato da Manasse, figlio e successore di Ezechia; per salvarsi, si nascose dentro un albero di cedro; il crudele monarca fece segare l'albero e insieme il corpo del Profeta.

Gli anni della giovinezza del Profeta segnano un periodo di prosperità politica ed economica. In questa prosperità, accompagnata, come spesso avviene, da decadenza morale e religiosa, Isaia vede i germi della prossima rovina. Durante l'età matura del Profeta, avvennero fatti di grande importanza politica, e Isaia, a differenza di altri profeti, che, pure interessandosi alla vita pubblica, non vi presero parte diretta, fu attivo anche in questo campo. Siamo al tempo della grande espansione assira. A quanto pare, il re di

Giuda Achaz non volle entrare a far parte di una lega antiassira capitanata da Rezin, re di Aram (Siria), alla quale invece aveva aderito Pékach, re di Israel: di qui la guerra di Aram e Israel contro il re di Giuda, e la formazione, in questo regno, di un partito avverso alla dinastia davidica, che macchinava per farla cadere. Achaz, nonostante i consigli di Isaia, che tentò invano di persuaderlo a non paventare per la guerra dei due re contro di lui, si sottomise all'Assiria, ed allora il Profeta, vista l'inutilità dei suoi tentativi, si ritirò con pochi fedeli, in attesa di tempi migliori, mentre l'influenza assira si fece sentire non solo nel campo politico, ma anche in quello religioso. Morto Achaz e succedutogli Ezechia, Isaia riprende la sua attività e riesce a migliorare la situazione dal punto di vista religioso, ma non da quello politico. Isaia avrebbe voluto che il piccolo regno di Giuda si mantenesse al di fuori delle competizioni delle grandi potenze orientali, e quindi si mostrò nettamente contrario all'alleanza con l'Egitto per liberarsi dal vassallaggio dell'Assiria: anche in questo non riuscì nel suo intento, e così non poté evitare che, dopo che l'Assiria ebbe sottomesso molti altri paesi ed anche il regno di Israel, il re Sennacherib invadesse il regno di Giuda e ne occupasse gran parte, giungendo alle porte di Gerusalemme. Isaia vaticinò che questa non sarebbe caduta, ed il suo vaticinio si avverò. Sennacherib dovette improvvisamente ritirarsi, Gerusalemme fu miracolosamente salva, e il regno di Giuda fu liberato dall'occupazione assira. Conseguente ai suoi principi, Isaia biasimò aspramente il re che, in occasione di una visita dei legati del re di Babilonia, diede manifesti segni di voler stringere con lui accordi politici e militari. Nulla sappiamo dell'attività politica di Isaia dopo di questi avvenimenti.

Isaia, a differenza di altri profeti, che furono assai esitanti ad accettare la missione divina, si dichiarò pronto ad assumerla appena il Signore si rivelò a lui, né si mostrò turbato dall'annuncio da Lui datogli che le sue parole non sarebbero ascoltate dai contemporanei, e, in opposizione quasi continua alle correnti dominanti nel popolo e nella corte, esercitò coraggiosamente il suo ufficio.

Le profezie contenute nel libro di Isaia si dividono in due grandi parti (cap. 1-35; 40-66) separate l'una dall'altra per mezzo di alcuni capitoli (36-39) di contenuto narrativo, paralleli, con leggere varianti, ai capitoli 18, 13-20, 19 del secondo libro dei Re.

La prima parte, spesso in stretto ed evidente rapporto con gli avvenimenti politici del tempo, contiene, come sopra abbiamo accennato, tutti gli elementi dell'insegnamento profetico, che, come sempre, va molto al di là delle circostanze che lo hanno provocato ed acquista il suo valore eterno. Si insiste in modo speciale sul concetto del Dio unico, personificazione della morale assoluta, che governa l'universo, e quindi si combattono l'idolatria, ogni forma di ingiustizia sociale, il lusso, le mollezze, le prepotenze delle classi ricche, l'idea secondo cui i sacrifici e il culto nel Tempio sono sufficienti a renderci graditi al Signore, la politica profana fondata unicamente sulla forza e sulla diplomazia; si inculcano i più alti principi di giustizia, si afferma che re, eserciti e uomini politici non sono che strumenti in mano del Signore, unico vero regolatore degli avvenimenti umani. In modo speciale Isaia insiste sul concetto della «santità» di Dio, e non a caso il Signore si rivela a lui in mezzo alle schiere celesti che ne celebrano triplicatamente la santità. Alcuni capitoli contengono profezie su vari popoli stranieri che furono in rapporto con Israel. La

prima parte del libro di Isaia contiene prevalentemente rimproveri e minacce; non mancano però passi nei quali si preannunzia un radioso avvenire per Israele, che si effettuerà per mezzo del piccolo residuo di giusti che sopravvivrà alle terribili sventure minacciate: essi saranno i fondatori del regno del Cielo, regno di giustizia e di pace, e Sion e il suo re diventeranno il centro spirituale del mondo redento. Tali passi sono spesso interpretati come relativi all'età messianica.

La seconda parte del libro presenta, nel maggior numero dei suoi capitoli, in forma di vaticinio, il ritorno dell'avanzo di Israele nella sua terra dopo l'esilio babilonese, i miracoli che accompagnano questo ritorno, il riconoscimento della sovranità divina da parte di molti popoli e la punizione di coloro che non la riconosceranno, polemiche e scherni diretti contro gli adoratori degli idoli. In essa si insiste sul concetto della redenzione di Israele e della diffusione, per suo mezzo, della fede nell'unico Dio, sovrano dell'universo, in tutto il mondo. Alcuni capitoli parlano del «servo del Signore», umile e sconosciuto, avvilito e afflitto da ogni sorta di mali e sventure, ma destinato ad essere in avvenire strumento di rigenerazione per tutti i popoli, che alla fine riconosceranno la sua grandezza e vedranno in lui l'inviato del Signore. Secondo l'interpretazione più probabile, il «servo del Signore» è Israele, sofferente tra le nazioni, ma destinato a diventare la loro guida spirituale. Secondo altre interpretazioni, rappresenta invece il Profeta, o il Messia.

La maggior parte dei critici moderni ritiene che la seconda parte del libro di Isaia non appartenga al profeta vissuto nel secolo VIII, ma ad un profeta anonimo del tempo del ritorno dall'esilio babilonese (VI secolo) e vi è chi ritiene che alcune parti siano ancora più recenti. Fra i pochi critici che invece rivendicano ad Isaia la paternità di tutto il libro ricorderemo il celebre S. D. Luzzatto e A. Kaminka, il quale però interpreta in modo del tutto personale la seconda parte del libro.

Senza volere né potere qui risolvere il grave problema, segnaliamo alcune delle caratteristiche formali e stilistiche che sono comuni a tutto il libro. Lo stile è elevato, forte e vario; si fa grande uso di metafore ed allegorie; numerosi sono i quadri descritti con pochi tratti; frequenti le immagini tratte dai fenomeni della natura o da dati storici e 'tradizionali; non raro l'uso di allitterazioni.

Il libro di Isaia, con le sue aspre rampogne e con le sue parole confortatrici ed annunciatrici di un avvenire di pace e di concordia che regneranno fra tutti i popoli, che si riconosceranno creature di un unico Dio, soggette al Suo governo giusto e pietoso, è uno dei più vivi documenti della dottrina e della fede ebraica, ed ha fornito e continuerà a fornire un salutare nutrimento spirituale non solo a Israele ma a chiunque si senta elevato o voglia elevarsi verso i più sublimi ideali di giustizia, di fratellanza, di pace.